

Ne' serbici canti e ne' greci ricorrono sovente, e testimoni e messaggeri, gli uccelli del cielo. Ma più sovente ne' serbici il falco; perchè la caccia più si confaceva agli abiti mezzo feudali de' grandi di Serbia ne' tempi di mezzo. In questi canti (come là nell'Eneide) gli uomini stessi e le potenze soprannatura si mutano talvolta in uccello. E gli uccelli recano non solamente con la voce messaggi, ma lettere ancora. In popolo diviso dalla ingiusta forza, dalla povertà, dall'ignoranza, da paludi, da foreste, da fiumi, da monti, il messaggio, e segnatamente il messaggio scritto, doveva in certe angustie parere avviso del cielo. Siccome in Dante abbiám frequenti i traslati che accennano allo scrivere e a' libri perchè i libri al suo tempo erano tuttavia cosa rara; così nelle canzoni serbiche abbiám frequenti gli accenni all'invio delle lettere. In esse la lettera tiene non so che del mirabile dell'epopea. Chè il mirabile viene al canto non solamente dalla distanza de' tempi, ma dalla distanza altresì degli spazii; massime se gli impedimenti e i pericoli, accrescendo le incertezze e i timori, raccendono i desiderii e le gioie. La lettera, la qual viene a un tratto a mutare in bene o in male lo stato dell'anima, ha veramente non so che dello Spirito che viene